

l'iniziativa

I salesiani a confronto sul sistema educativo

Don Bosco, come tutti i santi che hanno ringiovanito il volto della Chiesa e dell'Italia, cattura sempre l'interesse degli studiosi perché è un concentrato di idee, intuizioni, progetti originali, ancora da esplorare. Lo hanno "studiato" non solo i cattolici ma anche laici come il pedagogista Lucio Lombardo Radice, incuriosito soprattutto dal suo sistema educativo impostato sulla «prevenzione», un'intuizione geniale, piuttosto che sulla «repressione», come si usava nell'Ottocento. Ripensando proprio al suo innovativo programma per i ragazzi e i giovani, il 4 luglio 2011 l'allora Rettor Maggiore dei salesiani, don Pascual Chávez, suggeriva come tema del Congresso: «Lo sviluppo del carisma di Don Bosco». Aveva visto giusto. La conferma arriva proprio dalla «treggiatura» al Salesianum. I salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice e i loro collaboratori hanno capito che il «prete dei giovani», vissuto in pieno Risorgimento, ha retto bene «il logorio del tempo» e può guidare ancora la loro azione educativa. I lavori di questi giorni hanno rappresentato, come ha dichiarato don Francesco Cereda, vicario del Rettor Maggiore «una collaborazione che può essere considerata un frutto del Bicentenario, maturato su un albero che già aveva prodotto altri risultati e che è piantato sul terreno della comune storia salesiana nelle sue varie espressioni. Un cammino che si sta consolidando e che può continuare a produrre nuove realizzazioni».



Don Bosco tra i ragazzi

Quanta strada seguendo le tracce di un santo

GIUSEPPE BIANCARDI

La Famiglia Salesiana ha dedicato tre anni alla preparazione del Bicentenario della nascita di don Bosco (1815-2015) per ristudiare la storia, la proposta pedagogica e la spiritualità. Ed è proprio dalle fonti relative a questi tre aspetti che è partito il Congresso internazionale di storia salesiana. Tra i saluti e le prime relazioni di mercoledì 19 ai convegnisti, un rilievo particolare è stato dato alle Memorie dell'Oratorio - redatte dallo stesso don Bosco - definite «memorie di futuro» perché in esse il Santo racconta i primi trent'anni della sua attività per insegnare ai figli spirituali come vivere e operare per essere fedeli al carisma. Nella seconda giornata congressuale ci si è soffermati sulla storia dell'opera di don Bosco a favore dei giovani. Le singole

Nelle giornate di studio dell'incontro mondiale lo stile e i progetti realizzati ovunque dai figli spirituali di don Bosco e ispirati al suo carisma pedagogico

relazioni hanno delineato anzitutto l'evoluzione del mondo giovanile tra fine Ottocento e gli anni Cinquanta del secolo scorso presentando la risposta salesiana a questa complessa situazione. Le numerose relazioni, nel pomeriggio, hanno riletto la tematica facendo riferimento alle diverse aree geografiche e culturali. La giornata di ieri è stata invece dedicata alla pedagogia di don Bosco: qui i relatori hanno illustrato la proposta pedagogica fiorita nel solco della tradizione

salesiana, sia a livello maschile (Salesiani), sia femminile (Figlie di Maria Ausiliatrice). La spiritualità, invece, è al centro della giornata di oggi, della quale si metterà in evidenza la matrice principale cui è ispirata, san Francesco di Sales. I relatori e i diversi gruppi di lavoro saranno impegnati a valutare quanto e come lo «spirito» del vescovo di Ginevra, reinterpretato da don Bosco, sia stato assorbito dalla Famiglia salesiana, ma anche dall'apostolato laicale nato dal carisma del santo.

Il congresso, raccogliendo le voci dei relatori e le esperienze dei partecipanti da tutto il mondo salesiano, non guarda solo al passato ma si fa vera «memoria di futuro» in vista del lavoro che i figli e le figlie di don Bosco sono chiamati a svolgere con la passione educativa e lo stile tipico del loro fondatore.



Un momento del Congresso internazionale

Pagina a cura del Centro Nazionale Opere Salesiane
ufficiostampa@donboscoitalia.it
www.bicentenario.donboscoitalia.it
www.facebook.com/salesianidonboscoitalia



Verso il futuro con il «Dna» di Don Bosco

Chiude oggi il Congresso internazionale sullo sviluppo del carisma salesiano in rapporto alla società del nostro tempo

Il Rettore: «Adesso uno spirito nuovo»



Don Artime

Hanno preso parte ai lavori del Congresso il Rettor Maggiore dei salesiani, don Angel Fernández Artime e suor Yvonne Reungoat, appena riconfermata come madre generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, la congregazione di don Bosco e di santa Maria Domenica Mazzarello. Nella serata di mercoledì, don Artime ha rivolto il tradizionale saluto della «buonanotte» ai partecipanti al Congresso. Il decimo «Don Bosco oggi» ha invitato tutti a ripartire con uno spirito nuovo perché sono attesi da emergenze sociali, economiche ed educative che richiedono di «interiorizzare e vivere con genuinità il "dono" del "prete dei giovani"». Solo così potranno rispondere generosamente, sapendo che le «forze in campo» sono inferiori rispetto al passato, ma non per questo devono essere di minore qualità. Lancia, infine, una sfida ai presenti perché trasmettano, alle singole Ispettorie del mondo, l'enorme ricchezza che hanno assimilato nell'ascolto dei relatori e dalle esperienze vissute nei gruppi di lavoro. Il lavoro di questi giorni andrà continuato con i mezzi su cui possono contare i singoli e le loro comunità. Alla base di questo cammino che prosegue, occorre mettere sempre secondo il Rettor Maggiore, il collaudato ottimismo e realismo salesiano. Sono gli ingredienti indispensabili per le pagine di storia ancora da scrivere, gli stessi a cui hanno attinto i primi collaboratori di don Bosco e i loro successori. Guidati dallo Spirito Santo, sarà possibile imboccare con successo, anche se con fatica, le strade giuste per intercettare i bisogni dei ragazzi poveri in tutto o ridotti a «campioni senza valore», insieme alle loro famiglie. Quando ci sono.

DI ANTONIO CARRIERO

La rivoluzione tecnologica e informatica ha inserito profonde trasformazioni nei diversi settori della vita a ritmi impressionanti. Come avrebbe reagito un uomo come don Bosco, venuto dalla campagna, con i piedi profondamente ancorati a terra come tutti i contadini? Sicuramente, vista la sua storia di editore e comunicatore, avrebbe usato il computer, inviato sms, cinguettato con Twitter, postato dei video. Avrebbe, insomma, abitato il pianeta digitale per incontrare migliaia di ragazzi sui nuovi «cortili digitali» come faceva con quelli che correvano davanti ai suoi occhi divertiti. Ma, soprattutto, come avrebbe vissuto il suo «carisma» (una parola un po' démodé, oggi), il dono della sua forte personalità al servizio dei ragazzi e dei giovani? «L'avrebbe declinato come un dono ricevuto da Dio - spiega don Francesco Cereda, vicario del Rettor Maggiore e coordinatore del Congresso - a favore di quanti anche oggi formano la porzione più delicata e trascurata della società: i «naviganti» sempre connessi sui media, i perdigio e quelli che cercano lo sbalzo già dalla scuola media per riempire un "vuoto" interiore che inizia a manifestarsi. E, poi, avrebbe creato una "rete" educativa tra il suo oratorio, la famiglia, la scuola, la parrocchia». Lo scenario attuale, infatti, ripropone con modalità nuove la stessa povertà culturale e sociale del Piemonte carlaliniano di metà dell'Ottocento, descritta magistralmente al Congresso dal prof. Mario Belardinelli: «Arretrato rispetto ai movimenti in corso in Europa, ma in cui, con una serie di riforme, amministrative ed economiche, si tentava di modernizzare lo Stato e dare sollievo ad una società in travaglio». Le condizioni delle campagne depresse pesavano soprattutto sulle masse dei ragazzi e giovani delle classi più modeste, costretti a sciamare verso i centri urbani e la stessa capitale Torino che - precisa Belardinelli - «sembrava offrire opportunità di lavoro in virtù di nuove dinamiche economiche e servizi richiesti dai ceti più borghesi in ascesa. Così don Bosco era venuto a contatto con quei «barabbotti» emigrati dalle

campagne che finivano nelle strade e nel piccolo commercio, nella mendicizia e molto spesso nella delinquenza, non avendo trovato un impiego nelle aziende artigianali o nelle prime fabbriche». In questi tempi quei giovani per don Bosco avrebbero i volti smarriti e affamati degli immigrati che sbarcano a Lampedusa in cerca di un riscatto e fortuna. Ad essi come agli sbandati di periferia e ai bulli che fanno i furbi per strada o vicino alle scuole, dedicherebbe il suo tempo e le sue forze per avviarli a diventare «buoni cristiani e onesti cittadini». Supererebbe ancor una volta, come puntualizza ancora Belardinelli «la tradizionale logica di assistenza e imposterebbe un cammino di educazione religiosa e quell'istruzione professionale che nel nuovo quadro economico assicura ai suoi giovani in impiego qualificato». Proprio i primi passi di don Bosco sbarcato in città alla ricerca dei ragazzi più poveri sono stati il punto di partenza del Congresso internazionale storico salesiano, che da mercoledì scorso a oggi, vuole sondare «Lo sviluppo del carisma di Don Bosco fino alla metà del secolo XX» per reinterpretarlo secondo le esigenze e le dinamiche della nostra società ipermoderna. Finora i discorsi fatti in aula, pensando ai salesiani e alle salesiane venuti «dopo Don Bosco», hanno evidenziato le enormi difficoltà da loro incontrate per adattare il «dono originale» del prete dei ragazzi ai contesti più diversi, nei 132 Paesi in cui è arrivata l'aria educativa partita dai cortili di Valdocco. Il clima che si respira al «Salesianum» è realistico

e ottimistico insieme, secondo l'invito che fa a noi il santo dei giovani: «Finché ci saranno giovani ci sarà ancora un "don Bosco" per loro». Ai nuovi ragazzi del Web la Famiglia salesiana è chiamata a dare risposte puntuali e convincenti, ha affermato don Artime, il Rettore Maggiore nel saluto della tradizionale «buonanotte» del 19 novembre «con la radicalità evangelica della nostra vita, l'opzione per l'evangelizzazione dei giovani e le nuove generazioni, il rafforzamento dell'identità salesiana di coloro che sono partecipi di questo bel carisma, facendo più chiara la nostra identità carismatica, ecclesiale e di discepolato al seguito del Signore Gesù». Certamente «tra passato e presente emergono somiglianze, ma anche differenze e distanze», ricorda suor Grazia Loparco. Il «Dna» del sistema educativo, basato sulla prevenzione, resta e dal passato si rilancia verso il futuro con la stessa creatività e «passione educativa», tante volte ricordata dal penultimo Rettor Maggiore, don Pascual Chávez, come segno di fedeltà all'antico carisma che si rinnova in un tempo di inattesi e veloci cambiamenti.

l'evento

Al via le celebrazioni dell'anno giubilare

Duecento anni fa, la sera del 16 agosto 1815, in una cascina di Castelnuovo d'Asti nasceva Giovanni Bosco da Francesco e Margherita Occhiena, la futura «mamma» anche dei ragazzi di Valdocco. Per ricordare quella data, don Angel Fernández Artime, il Rettor Maggiore dei salesiani, ha avviato l'anno giubilare all'ombra della sua Basilica con queste parole: «Don Bosco è uno dei figli prediletti e una figura speciale di rilievo non solo in Piemonte, ma in tutta Italia». Per questa ragione, l'evento ha ottenuto dallo Stato un riconoscimento onorifico di interesse nazionale. Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino, la città di don Bosco, ha voluto «regalare» ai suoi amici un'ostensione straordinaria del Sacro Lino, dal 19 aprile al 24 giugno 2015. Il 21 giugno arriverà anche papa Francesco per incontrare i giovani e, soprattutto, gli ammalati sui quali si riflette il Volto dell'Uomo della Sindone.



Dal Conclave alla Patagonia: nuove perle tra le lettere

Tra le pubblicazioni presentate al Congresso c'è anche il sesto volume dell'«Epistolario di Don Bosco». Ne abbiamo parlato con il curatore, don Francesco Motto, già direttore dell'Istituto Storico Salesiano di Roma, che da 25 anni lavora sulle tantissime lettere scritte dal santo piemontese. In quest'ultima raccolta sono analizzati cento manoscritti inediti inviati nel biennio 1878-1879. Destinatari di queste missive sono i personaggi più diversi: «Si va da due Papi a tre segretari di Stato, da cardinali prefetti delle Congregazioni romane ad altri cardinali e vescovi italiani, francesi, spagnoli, sudamericani - racconta don Motto -, a preti di varie diocesi o salesiani». In ambito laicale «spiccano presidenti del Consiglio, ministri, procuratori, prefetti, sindaci; poi donne, tra cui le suore Figlie di Maria Ausiliatrice; ma anche operatori, singoli laici e giovani». In una di queste lettere viene riportata una

Riserva sorprese e curiosità storiche la sesta edizione critica dell'Epistolario di Don Bosco con cento manoscritti inediti Curato da don Francesco Motto è stato donato a Papa Francesco

notizia sfuggita a molti storici del Risorgimento. L'8 febbraio 1878 don Bosco, dopo aver comunicato al vescovo di Rio de Janeiro la morte ravvicinata del generale La Marmora, di Vittorio Emanuele e di Pio IX, aggiunge che il giorno prima il ministro dell'Interno Crispi gli aveva garantito «libertà e protezione» sull'imminente Conclave. Don Bosco aveva così potuto tranquillizzare i cardinali elettori, che pensavano di riunirsi lontano da Roma per evitare possibili interferenze gover-

native. Ma c'è un altro testo, «forse il più importante e carico di conseguenze, indirizzato nel settembre 1879 all'arcivescovo di Buenos Aires», prosegue Motto. «Don Bosco accetta l'offerta di aprire la missione in Patagonia e la parrocchia di Carmen, dando così avvio all'«epopea patagonica». Per questo motivo, una copia della sesta edizione critica dell'«Epistolario di Don Bosco» è stata donata a Papa Francesco, che proviene proprio «dalla fine del mondo». Tutte le lettere esaminate finora, costituiscono - secondo don Motto - una vera e propria «biografia su Don Bosco scritta a sua insaputa», che delinea la sua personalità e racconta le azioni da lui intraprese per «difendere» la sua «creatura». In una, indirizzata alle più alte cariche dello Stato, esprime grande preoccupazione per il decreto che stabiliva la chiusura della scuola ginnasiale di Valdocco. Riuscì a salvarla a caro prezzo e dopo una lunga

vertenza giudiziaria. In un'altra confida ad alcuni amici il suo disappunto per non aver potuto incontrare Pio IX ammalato, nonostante lo volessero entrambi. Particolarmente preziose sono, poi, le molte corrispondenze in cui don Bosco rivendica la sua libertà educativa e l'uso di mezzi preventivi, sottolineando come «la sorveglianza, la ragione, la religione debbono usarsi a ogni momento». «Non mancano, infine lettere curiose - ricorda lo storico salesiano - come quella in cui don Bosco confida al vescovo di Rio di chiedere al Papa che sia lui stesso a invitare i salesiani in Brasile. In tal modo «il Santo Padre non dirà più che apriamo troppe case mentre egli ce ne dà ordine». E, dulcis in fundo, «lo scritto in cui l'avvocato Gardini di Bologna gli chiedeva informazioni su una certa lettera... finita 15 anni prima! Anche allora, a quanto pare, i ritardi postali erano già di moda...».



Don Francesco Motto regala l'Epistolario al Papa